



internet e dei computer, gli articoli venivano dettati al telefono o battuti a macchina su fogli di carta, consegnati poi a chi doveva trascriverli per la tipografia. Le fotografie richiedevano lo sviluppo e stampa dal rullino, con successiva consegna alla tipografia. Le comunicazioni tra giornalisti e corrispondenti dalle zone colpite dal sisma alle redazioni, avvenivano con telefoni pubblici a pagamento situati di solito nei bar dei paesi. Insomma, reperire informazioni richiedeva un lavoro in prima linea di ore e ore.

Uno sforzo di energie e di tempi che oggi, epoca in cui bastano pochi secondi per connettersi al mondo, appare preistoria.

© riproduzione riservata



SENZA INTERNET
Le foto venivano consegnate a mano e gli articoli dettati

ALLA TELEVISIONE
Appena due canali con i telegiornali a ore prefissate

I QUOTIDIANI
«I lettori ci telefonavano per informarsi»

LE RADIO
LT1, emittente sempre in diretta da Pordenone

PRIMA ASSOLUTA

Documentario di Garlatti Costa sul sisma visto dagli emigranti

PORDENONE - Sempre questa sera a Cinemazero sarà presentato in prima assoluta il documentario del regista Massimo Garlatti-Costa "Quando la terra chiama". Prodotto dalla Raja Films per l'Ente Friuli nel Mondo, racconta il dramma del terremoto del 1976 dalla prospettiva dei friulani che lo vissero dalle loro terre di emigrazione: Australia, Canada, Francia, Svizzera, Argentina e da altre località italiane. Il tutto con materiale inedito trasferito dalle pellicole originali e materiale fotografico e giornalistico dell'epoca. Tra gli eventi della prima giornata spicca alle 17.45 l'anteprima nazionale di "Requiem for the American Dream", dialogo tra i registi Peter Hutchison, Kelly Nyks, Jared P. Scott e Noam Chomsky.

PORDENONE - «Ero in redazione del Gazzettino a Udine, all'epoca in piazzetta Belloni, stavo parlando con il segretario del sindaco Angelo Candolini quando udimmo un botto. "È il terremoto" dissi io, ma il mio interlocutore minimizzava. Subito ci fu la seconda scossa, la più lunga». Pietro Angelillo 40 anni fa era il responsabile del Gazzettino per Udine e Pordenone. Il 6 maggio 1976 lo ricorda bene. «Le due linee telefoniche in ufficio suonavano in continuazione. I lettori ci chiamavano per chiederci cosa fosse successo, i corrispondenti dai paesi cercavano di contattarci. Il primo telefonò urlando da Tolmezzo: "Sta crollando il mondo, arrangiatevi!!!". La paura per i due terremoti in Carnia nel 1929 e 1959 era ancora nitida». La gente a Udine era tutta sulle strade, il fotografo venne inviato a Buja e Majano. «Subito dopo volò in auto verso Venezia per consegnare le foto alla tipografia, percorrendo la Pontebbana a tutta velocità - spiega Angelillo - all'epoca non disponevamo di altri mezzi per inviare il materiale se non di persona, dettando gli articoli al telefono, per telescrivente o con buste affidate al servizio postale ferroviario. Giunse dopo mezzanotte e il Gazzettino uscì con la notizia ma senza immagini». Per comunicare con la direzione, Angelillo dovette fare ponte telefonico con Lignano Sabbiadoro. «Era impossibile chiamare fuori dal Friuli, io telefonavo al nostro corrispondente Enea Fabris che riferiva a Venezia».

© riproduzione riservata

PORDENONE - Agli inizi degli anni '70 in Italia - complice la ventata di novità portata dal '68 - soffiava forte la richiesta di una diversa emittenza radiofonica. Grazie a due sentenze della Corte Costituzionale del 1974 e del 1976, finì il monopolio Rai e nacquero le prime radio libere di trasmettere localmente intrattenimento e un'informazione diversa. Anche a Pordenone aprirono diverse radio: una di esse era "LT1 - Radio Pordenone" (avrebbe avuto una sorella, LT2, a Portogruaro) dovuta all'intraprendenza di un giovane laureato in economia, Maurizio Lucchetta. Grazie a LT1 si capì che le radio potevano avere anche una funzione di servizio. La sera del 6 maggio 1976 arrivò la scossa. A Pordenone città, sulle prime, non ci si rese conto della gravità della situazione. Ben presto si capì che con i crolli e le vittime erano saltate anche le comunicazioni. I radioamatori fecero la loro parte, ma Lucchetta e i ragazzi di LT1 capirono che ci voleva qualcuno che raccogliesse le informazioni dei cb e delle autorità e li ritrasmettesse alla popolazione. Fu così che partì, la notte stessa del 6 maggio, una lunghissima diretta (durata parecchi giorni) che informò con costanza la gente, divenne strumento utile di coordinamento (almeno morale) degli aiuti che giungevano da tutt'Italia e dall'estero, diede anche informazioni utili per i primi soccorsi.

Nico Nanni

© riproduzione riservata

LE PRIME ORE Con i loro apparecchi poterono comunicare con i paesi Radioamatori, volontari senza sosta

PORDENONE - Nel terremoto del 1976, per informare sull'accaduto fondamentali furono anche i radioamatori nei casi in cui informarsi diventava difficile anche per gli apparati militari - indimenticabile la comunicazione del maresciallo dei carabinieri che chiedeva ruspe e uomini per liberare i bambini piangenti da sotto le macerie di un condominio a Majano o quella di Piero Fantoni, che si preoccupava per gli operai dell'azienda e la famiglia - per l'interruzione delle linee e mancanza di energia elettrica. Per questo ricevettero la medaglia di bronzo al valor civile e l'encomio dell'allora ministro delle Telecomunicazioni Giulio Orlando «Per l'ammirevole prova abnegazione e appassionata solidarietà umana». Il primo a dare la notizia

all'agenzia Ansa di Trieste, che la trasmise a Roma, fu proprio un radioamatore, mentre le prime notizie della Rai davano conto di un terremoto nella zona di Venezia, ma senza morti. A ricordarlo è Bernardino Tamburlini presidente dell'Associazione radioamatori Italiani di Udine. Nell'immediato furono una trentina i radioamatori friulani a mobilitarsi, collocandosi nelle zone più colpite e facendo da tramite tra i sindaci e la prefettura e viceversa. Ma nei giorni seguenti furono a migliaia, di tutta Italia e anche

LA SERA STESSA
Misero in rete i centri colpiti

dall'estero, a dare il proprio contributo. Dall'Emilia Romagna giunse anche un ponte mobile per rinforzare l'unico ripetitore allora a disposizione, sul monte Matajur. Tra i primi ci fu Sergio Casco, classe 1929 di Pasi di Prato. «Subito scesi in auto - ricorda - per raccogliere informazioni; poi fu creato un ufficio di coordinamento in prefettura, dove potei operare più agevolmente. C'erano richieste per coperte, luce e acqua». Mario Grimalda, oggi 85enne e primo radiamatore di Pordenone nel 1952, era collegato con un amico radioamatore di Majano e aveva vissuto con lui in diretta la scossa: si mobilitò subito perché il collega era rimasto intrappolato nel garage di casa. Nei giorni successivi Grimalda fu preccettato dalla

Prefettura e scortò un paio di colonne di soccorso giunte da fuori regione. Il pordenonese Luigi De Biasi, quella sera a Udine con amici, si mise subito a disposizione dei carabinieri, per poi recarsi nella notte a Forgaria e nei giorni successivi a Montenas. «Non solo trasmettavamo - ricorda De Biasi - ma fungevamo da corrieri per trasportare materiali utili nei luoghi colpiti dal sisma». A portare l'acqua era Giovanni Giol, presidente regionale Ari, allora con licenza d'ascolto. I radioamatori furono anche impiegati come ufficio postale di emergenza, per recapitare telegrammi relativi a morti, dispersi, feriti e sopravvissuti.

Clelia Delponte

© riproduzione riservata